

Analisi

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITA' DI TRENTO

Agli italiani l'atomo non fa più paura

Gli orientamenti degli italiani si spostano sempre più a favore degli investimenti in energia nucleare. Dal 2003 a oggi i favorevoli sono passati da poco più del 22% a quasi il 42% e i contrari sono diminuiti dal 56% al 39%. Per la prima volta, a oltre 20 anni dal referendum che sancì l'abbandono dell'atomo, i «sì» superano i «no».

Un italiano su 5 resta incerto, ma in 2 anni la percentuale di chi non si esprime è leggermente diminuita, slittando plausibilmente verso atteggiamenti favorevoli, dato che la quota di contrari è stabile rispetto alle rilevazioni del 2007. Da notare che il nucleare vede aumentare - seppur leggermente - la propria rilevanza anche nelle indicazioni che gli italiani danno in materia di settori di ricerca in cui investire: figura ora al terzo posto, appaiato con le biotecnologie e dopo le ricerche sui mutamenti del clima e le energie rinnovabili.

Quali sono le ragioni del mutamento? I nuovi dati raccolti dall'«Osservatorio Scienza e Società» (consultabili sul sito www.observa.it) consentono diversi approfondimenti. Da un lato, è evidente il peso della congiuntura economico-politica: la necessità di ridurre la dipendenza dai produttori di petrolio è la prima motivazione dei favorevoli. E rilevante appare il rischio di esaurimento delle attuali fonti di energia. In due anni, tuttavia, è cresciuta anche l'attenzione alla dimensione internazionale.

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE DA PAGINA 23

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITA' DI TRENTO

Il fatto che altri Paesi, anche in Europa, investano nel nucleare è divenuto un aspetto decisivo per il 28% dei favorevoli. Tra i contrari, invece, è schiacciante il peso di chi ritiene più opportuno investire in fonti rinnovabili (dal 45% al 56%), mentre la preoccupazione per la sicurezza e la localizzazione degli impianti sembra in secondo piano (dal 17% al 7%). Diminuisce di rilevanza, ma resta decisivo per un quinto dei contrari, il problema delle scorie.

La quota di contrari è massima tra i più giovani (tra i 15-19enni raggiunge il 53%) e nel Nord-Ovest (46%). Ma il dato più interessante riguarda il rapporto con l'alfabetismo scientifico: man mano che questo cresce, cresce la propensione a investire nel nucleare, ma solo fino ai livelli medio-alti. Tra i più alfabetizzati (e in parte tra i più scolarizzati) in assoluto, tornano a prevalere i contrari.

E' un'indicazione che si riscontra in molti studi sulla percezione di questioni scientifico-tecnologiche potenzialmente conflittuali e che deve far riflettere. I recenti cambiamenti di opinione sono sempre più dovuti a una diversa percezione del contesto economico e politico più che a un'effettiva riconsiderazione del nucleare in quanto tale.

